

Editoriale



Conclusa la settimana sociale dei cattolici. Sintesi a cura della nostra Delegazione

Organizzare la speranza



Cosmo Altomare
Direttore
Ufficio
pastorale
sociale

“**N**on limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!” La sollecitazione è di don Tonino Bello ed è stata ricordata parecchie volte durante le giornate della 49ma Settimana Sociale dei cattolici italiani di Taranto. Questa settimana sociale, ancor più della precedente di quattro anni fa a Cagliari, ha segnato un deciso cambio di passo verso la corresponsabilità e la concretezza degli impegni, per

organizzare la speranza appunto. Possiamo dire che quello di Taranto è stato un esperimento, un laboratorio di sinodalità, vissuto in una città epicentro del conflitto tra ambiente, salute e lavoro.

La Chiesa italiana, rappresentata da oltre novecento delegati delle diocesi, un terzo dei quali giovani, ha testimoniato la consapevolezza che siamo di fronte ad una svolta epocale nella quale ognuno deve fare la sua parte, piccola o grande, perché lo sviluppo economico, la transizione ecologica e la coesione sociale si tengano insieme. Si deve fare di più e ora. Dobbiamo mettere in atto nuovi stili di vita, progetti credibili e visibili di ecologia integrale. Dobbiamo lavorare a far crescere una nuova coscienza civile che sappia accogliere la sfida del cambiamento e della trasformazione.

Abbiamo bisogno di vedere con i nostri occhi, di

toccare con mano, di mettere in rete esperienze di “buone pratiche”. La crisi ambientale e quella sociale sono due facce della stessa medaglia; non sono variabili indipendenti. Lo stiamo sperimentando già sulla nostra pelle. Il pianeta è malato. Sperimentiamo i disastri sociali prodotti dai cambiamenti climatici. Ci sembrava qualcosa di un futuro lontano e invece ci siamo pienamente dentro. Dobbiamo convincerci che non abbiamo un’altra possibilità. Non abbiamo un pianeta di riserva.

Da Taranto ripartiamo con l’impegno a scoprire, mettere in rete associazioni, realtà lavorative, artisti del nostro territorio, amministrazioni pubbliche che concretamente operano scelte ecologiche, che sanno combinare approcci innovativi alla produzione e integrazione sociale. Che questo, alla Settimana di Taranto, lo abbiano scritto i giovani nel Manifesto dell’Alleanza (vedi p.8) fa sperare ancor di più per il presente e il futuro. Nel nostro Sud (che non è solo illegalità), nel nostro territorio diocesano siamo spesso testimoni di buone pratiche e di idee creative. Dobbiamo ora saper cucire relazioni, mettere insieme addetti ai lavori, studiosi, ricercatori, professionisti, amministratori locali, cooperative di comunità, amministrazioni di beni comuni, fiscalità premiale che stimola virtù civiche dei contribuenti, finanza etica e mutualistica, microcredito, e altro ancora, per farne una vera Agorà della concretezza.



CHIESA ITALIANA • 2

Settimana sociale:
Alleanza, futuro,
pianeta

Giancaspro - Amendolagine



CHIESA LOCALE • 3

Voce ai giovani:
prospettive a partire
dalla lettera pastorale

S. M. de Candia



PAGINONE • 4 - 5

Don Ignazio de Nichilo
don Massimiliano De Silvio
novelli sacerdoti

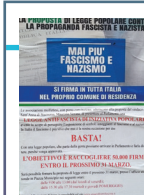
E. Tedeschi



CHIESA • 6

La cremazione
nel Nuovo Rito
delle Esequie

G. de Nicolo



AGGREGAZIONI • 7

Mai più fascismi
Solidarietà alle sedi locali
CGIL

L. de Palma - CDAL



ULTIMA PAGINA • 8

Il manifesto
dell’Alleanza
proposto dai giovani

Settimana Sociale

CAPITOLO MOLFETTA

Commemorazione defunti

Martedì 2 novembre alle ore 19 presso la Cattedrale
S. Messa in suffragio dei vescovi, sacerdoti e diaconi defunti della diocesi presieduta da Mons. Luigi Michele de Palma e concelebrata dai canonici del Capitolo Cattedrale di Molfetta



**49ª SETTIMANA SOCIALE
DEI CATTOLICI ITALIANI**
TARANTO 1-21-24 OTTOBRE 2021

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia
Direttore responsabile

Luigi Sparapano
Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,
Michelangelo Parisi
Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,
don Vito Bufi, Alessandro M.
Capurso, Roberta Carlucci,
Giovanni Capurso, Gaetano
de Bari, Susanna M. de Candia,
Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta
Gadaleta, Gianni A. Palumbo,
Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani
n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come
previsto dal RE 679/2016. L'infor-
mativa completa è disponibile
all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento
dei dati raccolti all'atto della
sottoscrizione dell'abbona-
mento, liberamente conferiti,
è il Direttore responsabile a cui
ci si può rivolgere per i diritti
previsti dal RE 679/2016. Questi
sono raccolti in una banca dati
presso gli uffici di Piazza Giove-
ne 4 Molfetta. La sottoscrizione
dell'abbonamento dà diritto
a ricevere tutte le informazioni
dell'Editore Luce e Vita. L'ab-
bonato potrà rinunciare a tale
diritto rivolgendosi direttamente
a Luce e Vita Piazza Giove-
ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)
oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati
da incaricati preposti agli
abbonamenti e all'amministra-
zione. Ai sensi degli articoli 13,
comma 2, lettere (b) e (d), 15,
18, 19 e 21 del Regolamento, si
informa l'interessato che: egli
ha il diritto di chiedere al Titolare
del trattamento l'accesso ai
dati personali, la rettifica o la
cancellazione degli stessi o la
limitazione del trattamento che
lo riguardano o di opporsi al loro
trattamento, nei casi previsti,
scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,
in Piazza Giove-
ne 4, a Molfetta,
è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

SETTIMANA SOCIALE Commenti a caldo dei nostri delegati. A pagina 8 il testo integrale del Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani



Riscoprire l'Alleanza per costruire il futuro



Luigi Amendolagine
Incaricato
diocesano
Servizio
Pastorale
Giovanile

Alleanza. Una parola antica della tradizione biblica, che ha le sue radici nell'arco di pace che Noè contemplò alla fine del diluvio universale, segno del patto intergenerazionale fra Dio e l'uomo per un futuro carico di speranza. È uno dei concetti chiave che la Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto ci consegna per la condivisione, la cooperazione e il discernimento collettivo che, come comunità ecclesiale, siamo chiamati ad operare. Tutto questo per rigenerare il nostro modo di pensare e di essere in questo cambiamento d'epoca. Quale l'origine dell'alleanza? La capacità di avviare processi di conversione attraverso la consapevolezza che tutto è connesso, che non è possibile prendersi cura del creato senza prendersi cura dei fratelli, che non c'è cura del creato senza pratica della giustizia e senza compassione. Per questo il nostro impegno per l'ecologia integrale non nasce da una spiccata sensibilità ambientalista, ma dal desiderio di mettere in pratica il Vangelo dell'amore verso Dio e il prossimo.



Taranto, Settimana sociale, firma del Patto dei giovani (vedi p.8)

Dal pianeta che speriamo al pianeta che costruiamo



Maria Luisa Giancaspro
Progetto
Policoro

Dalla consapevolezza, passando per la speranza, per giungere alle proposte concrete e alla pianificazione di azioni reali. La grande eredità della 49ma Settimana Sociale dei Cattolici di Taranto è "Il manifesto dell'Alleanza", prodotto di un cammino preparatorio al quale hanno partecipato diversi giovani d'Italia che hanno saputo mettere in rete le proprie individualità per riflettere e cercare la strada per il futuro tanto desiderato. Questo documento è una sorta di esperimento politico di comunità capace di promuovere la condivisione, la cooperazione e il discernimento collettivo per costruire insieme i passi



Taranto, 23 ottobre 2021: 49ª Settimana sociale. Il card. Bassetti, mons. Russo, mons. Santoro e Rinaldo Melucci, sindaco di Taranto, piantano uno dei 25 platani che andranno a costituire l'area verde del rione Salinella

della transizione. È un manifesto con una visione a lungo termine chiara, che non si consuma nell'eccitazione del momento ma che attende i naturali tempi di maturazione di un processo lungo e articolato e che propone 7 passi fondamentali sui quali lavorare una volta tornati nelle rispettive diocesi e ispirati ai principi della *Laudato Si'*: 1. Far fiorire l'ambiente; 2. Imparare a contribuire insieme; 3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile; 4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali; 5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare; 6. Corresponsabilità condivisa per non pesare a nessuno; 7. Generare per vivere. A noi l'abilità di accogliere tale sfida dopo aver sottoscritto il documento, e far sì che il processo di cambiamento e di vera transizione parta dal locale per giungere al globale nella logica circolare del "tutto è connesso". La vera rivoluzione alla quale siamo chiamati, infatti, sta nel "preparare delle realtà nuove e delle reali novità, fare del reale e fare del nuovo" (Charles Peguy).



SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Tra le priorità della parrocchia (p.34) ci sono i ragazzi e i giovani

Voce ai giovani: prospettive, a partire dalla lettera pastorale



Susanna M. de Candia
redazione
Luce e Vita

Una delle attenzioni più importanti, forse anche più urgenti, da parte della Chiesa universale e locale, oltre che della società, è quella diretta ai giovani.

Mons. Cornacchia, nella **lettera pastorale** presentata al convegno di inizio anno, si è soffermato sulla situazione dei giovani,

fornendo suggerimenti per renderli protagonisti della vita personale e comunitaria.

A tal proposito, abbiamo incontrato **Bea Belchior**, componente dell'equipe diocesana di Pastorale Giovanile, proveniente dalla GiFra, 20 anni, studentessa al secondo anno della laurea triennale in *Lingue, culture e letterature moderne*, dove vive anche un impegno di associazionismo studentesco e **Simone Del Rosso**, 24 anni, laureando nel corso di laurea magistrale in *Economia degli Intermediari e dei Mercati Finanziari*, collaboratore del blog *alterthink.it*, impegnato nell'associazionismo molfettese e in ambito politico.

Che cosa vuol dire per un giovane essere protagonista, tanto nella Chiesa quanto nella società?

Bea non ha dubbi: dev'esserci un progetto a misura di giovane. Trova fondamentale che nelle priorità dell'equipe di Pastorale Giovanile per quest'anno ci sia la volontà di incontrare i giovani dei gruppi parrocchiali (e non solo) per ascoltarli, conoscerli e farsi conoscere, per cogliere e comprendere problematicità e criticità, per far sentire loro un interesse concreto, una vicinanza reale. Nella società civile, per Bea, qualcosa si sta muovendo ma non è ancora abbastanza, c'è bisogno di occasioni che siano davvero accessibili a tutti i giovani, anche solo per aggregarsi.

«Un giovane è protagonista quando ha la possibilità di partecipare a processi decisionali, esporre idee, senza sentirsi giudicato o per forza in sintonia con il gruppo, senza pressioni e senza necessariamente detenere un ruolo di rappresentanza» afferma Simone, che ribadisce l'importanza di affidare ai giovani una "missione", rendere protagonista anche chi non si sente all'altezza o competente in un campo ben preciso.

In che modo è possibile coinvolgere i giovani in un'esperienza di comunione (ecclesiale e non)?

Per Bea, attraverso progetti sociali, bandi mirati, situazioni che possano portare in primo piano chiunque sia giovane, credente o meno.

Sono importanti le occasioni aggregative per unire e non differenziare, per coinvolgere nel modo più semplice e diretto possibile, portando il giovane a partecipare volontariamente. Per questo conta la rete e la collaborazione anche con associazioni non ecclesiastiche con cui avviare un dialogo su intenti comuni, come è accaduto per il percorso di approfondimento sulla *Laudato si'*.

Simone parla di causa comune e "link emotivo" ovvero causa a forte coinvolgimento, una sollecitazione che unisce un gruppo e permette di creare nuove relazioni. Nella società oggi ci sono sempre più servizi rivolti al singolo piuttosto che al gruppo. I giovani cercano esperienze per sentirsi appagati, senza più trovare la soddisfazione in realtà collettive.

Il Vescovo suggerisce per i giovani esperienze missionarie, da quelle più quotidiane come visitare gli anziani a quelle più strutturate di volontariato o, ancora, esperienze in terre di missione. Queste proposte di servizio e apertura all'altro, alle fragilità e alle diversità affascinano ancora i giovani e in che modo possono incidere sulle loro vite?

Agli occhi di Bea, andare in missione è ancora un'esperienza affascinante, lo coglie dai racconti di chi le ha vissute all'estero, però sono importanti anche le missioni quotidiane, a partire anche dalle raccolte alimentari, da quei piccoli gesti solidali che dicono all'altro che è possibile contare su qualcuno in caso di bisogno. Sono piccole attenzioni che fanno sentir meglio chi le fa e chi le riceve.

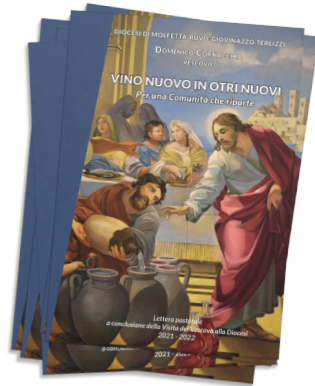
Simone fa notare che il modello attuale della nostra società mira ad aumentare il benessere individuale, l'autorealizzazione, quindi limita o ostacola attività di prossimità. Eppure, «la pandemia ha insegnato che sotto stress c'è una risposta da parte dei giovani. Oggi si parla tanto di resilienza, nei giovani si è innescato qualcosa». Anche se riconosce la difficoltà di affermare con certezza che ne usciremo migliori, Simone confida nell'apertura di un nuovo scenario, in cui il confronto con l'altro ridiventi centrale, perché il contatto non è più scontato. La grande sfida, ritiene, sarà quella di sostenere il Terzo Settore per permettere ai giovani di avere stabilità

e al contempo aiutare la collettività, perché per stimolare l'attenzione all'altro è necessario favorire l'emancipazione dei giovani, che permetterebbero allo stesso territorio di emanciparsi e svilupparsi.

Mons. Cornacchia si sofferma, infine, sul rapporto tra giovani e scelte di vita ovvero giovani e vocazione. Quanto e come la Chiesa e la società accompagnano i giovani a scoprire l'orientamento da dare alla propria vita e quindi il senso più profondo della loro esistenza?

Sia per Bea che per Simone c'è ancora molto da fare.

In particolare, Bea vede ancora poco coinvolgimento nella vita dei giovani, ci vorrebbero più percorsi mirati alla scoperta della vocazione personale in un cammino di gruppo in cui ciascuno riesca a trovare la propria identità, senza escludere i legami comunitari. Nella GiFra la fraternità è fondamentale, è uno stile che se applicato alle amicizie, alla vita di coppia, alla quotidianità lascia davvero il segno e fa la differenza.



Simone è consapevole delle disuguaglianze sociali che si perpetuano, perché il destino di un giovane è molto legato al contesto familiare e sociale, che a volte rende difficile uno scatto personale. Sulla famiglia si "scaricano" troppe responsabilità. È bene imparare a stare con gli altri sin da piccoli, per uscire dalla propria bolla (meccanismo attuato dagli stessi social, per via di specifici algoritmi), vivere la socialità, il confronto e sviluppare un maggior senso di appartenenza alla comunità, che è l'elemento da recuperare.

VOCAZIONE Sabato 30 ottobre nella Cattedrale di Molfetta il diacono don Ignazio de Nichilo e sabato 6 novembre nella Concattedrale di Ruvo il diacono don Massimiliano De Silvio saranno ordinati presbiteri

don Ignazio e don Massimiliano novelli sacerdoti per Dio e per il suo popolo



Elisa
Tedeschi
redattrice
Luce e Vita

Come ti senti a pochi giorni dall'ordinazione?

(Ignazio) Non ci sono parole! L'emozione è enorme, mista a un senso di inadeguatezza e di timore di non saper corrispondere ad una chiamata così importante, insieme alla fiducia che, se il Signore mi ha scelto per

questa storia insieme, avrà avuto le sue buone motivazioni e non mancherà di sostenermi. Il percorso è stato lungo, faticoso, ma bello. Ora, guardandomi indietro, mi rendo conto di quanto io sia cambiato dal mio ingresso in seminario, di come sia cresciuto e mi sento davvero debitore di tutta la grazia che sempre mi ha sostenuto e permesso di arrivare sin qui attraverso le esperienze, gli incontri, le persone che mi hanno affiancato da allora.

(Massimiliano) Un tripudio di emozioni si generano in me. Innanzitutto, un sentimento

meditazione per stare a tu per tu con il Signore, per chi contribuisce alla mia formazione presso la Pontificia Università Gregoriana.

Com'è nata la tua vocazione?

(Ignazio) Sono entrato in seminario bambino, nel 2004, a dieci anni, senza nemmeno sapere cosa fosse, dopo una confessione che aveva confermato la chiamata che sentivo già dentro di me. Ero un ragazzino che frequentava l'ACR dell'Immacolata di Molfetta.

(Massimiliano) La mia vocazione è nata con me, c'era già nel grembo di mia madre. Più crescevo, più si delineavano tratti e profilo di quel Volto misterioso che mi ha accompagnato sin da quando sono stato in grado di capire, attraverso le varie esperienze in famiglia, nella mia parrocchia di S. Domenico a Ruvo. Moltissimo devo alle suore della FMA, che ho sempre frequentato sin da bambino: erano la mia seconda casa. A mio padre, testimone oculare della Chiesa del "grembiule" di Don

Tonino, quando, all'indomani dei suoi turni notturni alla stazione di Molfetta, raccontava, inconsapevole di stare forgiando in me un'immagine ideale di sacerdote, di come lo scopriva intento a soccorrere gli ultimi di notte, incurante del freddo e dei pericoli. La culla della mia vocazione è stata certamente la mia famiglia. Infatti, da bambino, durante una Santa Messa domenicale, una frase di Matteo si è incisa nel mio animo: "Dov'è il tuo cuore, là sarà il tuo tesoro". Da allora ho cercato "il tesoro" e, pur coinvolto in mille attività, dalla laurea ai corsi di specializzazione, non ero mai soddisfatto! Galeotto è stato lo stesso mio nome! Infatti, fu proprio in occasione del consueto viaggio a Padova con i miei a

Quali figure di santità o laici hanno particolarmente influito sulla tua scelta?

(Ignazio) Prima di arrivare ai santi canonizzati, mi hanno aiutato i "santi della porta accanto", di chi vive il Vangelo nella semplicità del quotidiano. Tra queste, devo molto a Don Mimmo Amato, per me una guida insostituibile che mi è stato caro come un padre, la cui perdita reca un velo di tristezza alla mia ordinazione. La mia famiglia è stata preziosa nel mio cammino, in particolare la mia nonna paterna. La sua devozione popolare ma sincera e forte durante le processioni a Molfetta mi ha iniziato alla teologia, facendo germogliare in me la vocazione. E poi tutto l'ambiente parrocchiale dell'Immacolata che frequentavo. Rispetto ai grandi santi, i miei modelli di riferimento sono San Giuseppe Cottolengo e San Giovanni Bosco. Il primo l'ho scoperto durante i miei tre anni di volontariato al "Cot-



Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

CARTA DI IDENTITÀ

• Ignazio de Nichilo

- 28 anni
- Immacolata - Molfetta
- Liceo Classico, Baccellierato in Teologia, Licenza in Teologia Morale, studente presso il ciclo di dottorato della Facoltà Teologica di Torino
- Vicario parrocchiale presso la parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta, Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia

"Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi" (Mc 12,31)

Celebrerà la prima Messa domenica 31 ottobre, alle ore 10.30, nella parrocchia Immacolata in Molfetta e alle ore 18.00, nella parrocchia Madonna della Rosa in Molfetta

di piccolezza: resto in silenzio davanti a questo mistero e mi chiedo perché il Signore abbia scelto proprio me. Ma forse, proprio in questo mio limite sta la possibilità di far emergere in toto la Sua opera. Mi affido alla Provvidenza, ai Suoi disegni, contemplando il Suo Volto che ho potuto scoprire a poco a poco in tutti questi anni di preparazione. Nutro sentimenti di gratitudine per tutti coloro che mi hanno accompagnato in questi anni, per chi non c'è più, per chi incontro ogni giorno nella parrocchia qui a Roma dove collaboro, per la gente semplice che incontro in metro o nelle chiese di sera quando mi fermo per un po' di

circa 5 o 6 anni che, entrando in Basilica, fui attratto dalla grande tela di questo Santo che non conoscevo affatto. Cominciai ad interessarmi della sua vita, diventando per me un altro modello sacerdotale che però non riuscivo ad esplicitare. Bisognava solo trovare il coraggio! Grazie ad un viaggio in Polonia, tra i campi di sterminio, attraverso il sacrificio di padre Kolbe, non ho avuto più titubanze. Davanti alla Madonna Nera di Chestokova, a Jasna Gora, ho detto di sì a Dio, in piedi, incantato, mentre all'Elevazione, un fedele mi diceva di inginocchiarmi perché "Lì è Colui che tu cerchi".

tolengo". Nella mia permanenza lì, abitavo proprio accanto alla Chiesa di San Giovanni Bosco e così, durante i momenti più difficili, San Giovanni Bosco è stato un'ancora di salvezza. Poi le tante famiglie che ho incontrato durante l'esperienza della Pastorale Familiare Nazionale, percorso che sto ancora seguendo, anonime ma che vivono appieno la loro realtà, come Roberto e Flavia di Perugia, Laura e Gabriele di Macerata, Silvia e Giorgio... dalle storie non straordinarie, da eroi, ma che affrontano la vocazione dell'essere famiglia in modo straordinario, affidandosi a Dio, avendo Cristo come chiave di lettura di tutta la loro vita, che potrebbe essere la svolta di salvezza

per tutte le famiglie di oggi.

4) Come vivi la scelta del celibato?

(Ignazio) È fondamentale per chi intraprende questo cammino. La considero una chiamata nella chiamata. Non è facile, certo. Ma dal momento che è il Signore che chiama, chiama anche a questo ed Lui dà anche la forza per affrontarla. Il celibato è necessario perché non ti lega a nessuno in particolare e ti permette di essere tutto per tutti. È una scelta che ti fa essere "amante" di tutti, sposo, sposa, amico, vicino senza avere un legame vincolante che è, invece, alla base della vocazione familiare. È la condizione per poter essere portatori del Regno di Dio a tutti.

(Massimiliano) Ho sempre considerato il celibato un'opportunità più che un limite. La vocazione è come una casa grande dove vi sono tante finestre e una di queste è il celibato. Da esse proviene luce e grande disponibilità ad amare come Cristo ha amato la sua Chiesa, senza se e senza ma. È un cammino con Cristo secondo il suo esempio e impastati del Suo esempio d'amore e di fedeltà.

Quali sono i temi del magistero di Papa Francesco che senti più vicini e quelli su cui hai perplessità o ti senti poco preparato?

(Ignazio) Amo il Papa, non mi trovo in disaccordo in nulla. Ho letto i suoi scritti che apportano un'aria di novità nella Chiesa non

parla di sinodalità: significa rendere i contesti di vita, pastorali, più dinamici non passivi per la persona vista nella concretezza della sua singolarità, che ha necessità di un proprio percorso di discernimento. Significa risvegliare la fratellanza, intimamente connessa al tema della Misericordia. Riscoprire l'uomo che vive relazioni positive con gli altri e si pone in armonia con il Creato, attraverso cui si esprime la magnificenza e la grandezza di Dio. A me come sacerdote e fedele devono stare a cuore queste tematiche, insieme al discernimento al centro dell'*Amoris Laetitia*, per vedere gli altri come specchio del Volto di Dio e bisogno di Misericordia.

Quali sono state le difficoltà e le conferme nel tuo cammino vocazionale?

(Ignazio) Una difficoltà che si è tramutata in una risorsa è stata la chiamata del Vescovo a svolgere il volontariato al Cottolengo a Torino, essendo io molto legato alla mia realtà diocesana, alle mie abitudini. Sono stato messo alla prova di fronte a situazioni nuove, in un contesto in cui non conoscevo nessuno, a svolgere compiti inaspettati. Ma ciò si è rivelato poi la conferma incontrovertibile della mia vocazione. Lì dove sembrava dover crollare tutto, è invece fiorita la mia vocazione. La sofferenza vissuta come un dono di Dio degli ammalati, la gioia dei volontari, dei sacerdoti in quella piccola cittadella, unito all'inizio del mio coinvolgimento nella pastorale familiare e allo studio della teologia morale mi hanno fatto scorgere un volto di Dio nuovo e hanno significato una ripartenza per la mia vocazione.

(Massimiliano) La difficoltà è stata quella di rispondere alla chiamata, di trovare il coraggio di dire sì senza paura, sentendomi io così piccolo e inadeguato a questa missione, dubitando di tutti quei segnali che invece via via diventavano un tracciato verso Cristo. Sono stato sempre vicino a chi si trovava nei margini della vita, agli "scarti" della società, e lì ho trovato il coraggio della vita, della scelta. Alcuni degli insegnamenti più importanti li ho ricevuti anche dagli ospiti della C.A.S.A., che sapevano cosa fosse il bene, il valore della vita vissuta, proprio perché ne erano stati privati. Mi hanno spinto loro verso la felicità di questa scelta.

Che rapporto hai con i social e quanto li puoi considerare strumento di evangelizzazione?

(Ignazio) Fondamentali. Si tratta di strumenti che se usati bene sono essenziali, sebbene possano risultare anche pericolosi. Nel mio impegno qui alla Madonna della Rosa, sono indispensabili per catturare l'attenzione di questi giovani affascinanti e bellissimi, ma anche fragili. Mi consentono di poter dire Dio con il linguaggio che essi stessi utilizzano. Sono

un mezzo irrinunciabile per comunicare e attirarne l'attenzione.

(Massimiliano) È chiaro che occorre parlare e accompagnare i singoli fedeli con un linguaggio adeguato e adatto ai nostri tempi, in particolare in tempi segnati dalla pandemia. I social sono stati lo strumento più efficace per far sentire la vicinanza di Dio ai più soli e sofferenti, uno strumento potente per sollevare gli animi, ascoltare gli afflitti, raggiungere i più disperati. Non possiamo più farne a meno.

Quale messaggio daresti ai giovani per aiutarli a comprendere la vocazione della loro vita?

(Ignazio) La carenza di punti di riferimento incide nelle loro scelte di vita. A volte chi sta loro accanto non riesce ad aiutarli a leggere la loro vocazione. Ciò che mi riprometto di comunicare è che seguire Cristo non è una

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



CARTA DI IDENTITÀ

- **Massimiliano De Silvio**
- 34 anni
- San Domenico - Ruvo di Puglia
- Liceo Classico, Laurea in Educazione professionale, Baccellierato in Teologia, studente per la Licenza in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana
- Collaboratore parrocchia San Giovanni Battista De Rossi a Roma



"Là dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21)

Celebrerà la prima Messa domenica 7 novembre, alle ore 11.15, nella parrocchia S. Domenico in Ruvo di Puglia

scelta da cretini o bigotti. È una scelta di vita, significa abbracciare uno stile di vita che ti responsabilizza, non banalizza mai le tue esperienze. Cristo non è una teoria, una morale, una dottrina. Cristo è una persona di cui, dopo averla incontrata, non puoi più farne a meno. È un incontro che ti cambia la vita. Non è facile incontrarlo oggi, distratti da tante voci. Significa intraprendere un percorso che richiede il coraggio di andare controcorrente, di fare scelte "diverse". Ma significa anche poter vivere una vita con compagnia nuova, non uguale a quella del mondo, certi che nulla si perde, ma tutto si guadagna.

(Massimiliano) "Dov' è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore" è il punto d'inizio che dovrebbe guidare ogni persona, bambino, giovane.. Trovare il nostro cuore e custodire il tesoro più prezioso della nostra vocazione equivale a far germogliare quei germi di vita che il Signore dà a ciascuno di noi. Per farli germogliare occorre farsi aiutare da chi ci vuol bene ed è testimone di verità. Avere il coraggio di attraversare l'inverno delle nostre incertezze e perplessità per giungere alla fioritura della nostra unica e insostituibile vocazione nel giardino immenso di tutta la Creazione.



perché annullano ciò che è stato detto prima, ma perché sanno esprimere la bellezza della Chiesa e di Cristo con parole moderne, con il nostro vocabolario, in continuità con il passato. Il Papa fa passare il messaggio evangelico grazie alla sua comunicabilità. Mi sento preparato sull'*Amoris Laetitia* spesso relegata a dibattiti spiccioli su note di poco conto rispetto alle grandi tematiche affrontate che, messe in atto, porterebbero una migliore capacità di comprensione e di parlare di Dio, dal momento che include tutti, dai vecchi ai giovani.

(Massimiliano) Il Papa è riuscito a innescare processi di comunicazione che mirano a un dialogo comune, tra credenti e non. Ora si

2 NOVEMBRE Approfondimento sulla modalità di sepoltura

La cremazione nel Nuovo Rito delle Esequie



Giovanni de Nicolò
direttore
Ufficio per
l'Ecumenismo

Nel corso della pandemia molti morti di Covid-19 sono stati cremati. Questo è avvenuto anche perché si prolungavano i tempi di attesa delle sepolture, per quanto poco si è detto di come possa essere stata vissuta la cremazione da parte della famiglia e delle persone care. Al di là delle ragioni che portano a scegliere questo tipo di sepoltura o trattamento

del corpo dopo la morte, è utile rileggere come il Rito delle Esequie del 2009 indichi in modo specifico ciò che compete al ministro, che comprende la preparazione alle esequie in quanto celebrazione liturgica particolare nella scelta opportuna dei testi e delle parole dell'omelia, delle monizioni, dei canti e dei gesti da compiere. Non va dimenticato che le esequie sono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e resurrezione del Signore non solo ai credenti, ma anche a coloro che non credono. È alla luce dell'evento della morte di Gesù che si coglie il significato della morte dei credenti. Il Figlio di Dio, morto in croce, cambia profondamente il senso del morire umano, per cui chi crede in Cristo lo comprende diversamente da chi è senza fede e senza speranza. Alla luce della fede, la morte si può considerare come la porta che conduce alla comunione piena e definitiva con Cristo per tutti quelli che muoiono con la fede in lui. La comunione dei santi è parte integrante della fede, ossia l'unione, in Cristo, dei fratelli attraverso vincoli di carità. In altri termini, la fede dona ai credenti in Cristo che vivono sulla terra "la possibilità di comunicare in Cristo con i propri cari già strappati alla morte".

Occorre dire subito che la scelta della cremazione del cadavere è consentita nel nuovo Rito delle Esequie quando non sia contro la dottrina cristiana, mentre si ricorda la preferenza per la sepoltura del corpo per inumazione o tumulazione rispetto alla cremazione, perché conforme alla tradizione giudaica e alla sepoltura di Cristo. Sembra, infatti, la forma più idonea a esprimere la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre e a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio. Si onora il corpo del cristiano destinato alla resurrezione. Non è fuori luogo richiamare che, attraverso il ministero della Chiesa, si accompagnano i malati e i moribondi, così in tempo utile va accolta

la catechesi sulla morte cristiana. Forse non tutti quelli che scelgono la cremazione sono a conoscenza delle perplessità espresse dal Rito rispetto alla prassi di spargere le ceneri in natura (nei campi o per mare), oppure rispetto alla scelta di conservarle nelle abitazioni private. La *Congregazione per la dottrina della fede nell'Istruzione Ad Resurgendum* del 15-8-2016, arriva a precisare che "per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione", aggiungendo che "nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto".

Il motivo della contrarietà di fronte a simili usanze deriva dal fatto che spesso sottintendono concezioni panteistiche e naturalistiche. Spargendo le ceneri si impedisce di far riferimento a un luogo preciso per esprimere il dolore personale e comunitario, oltre a rendere più difficile il ricordo dei morti. In questo modo, soprattutto per le nuove generazioni, a distanza di poco tempo la vita di coloro che le hanno precedute scompare senza lasciare tracce. A questo proposito, i cimiteri sono sempre stati nella consuetudine cristiana luoghi di culto e di pellegrinaggio, che esprimono la memoria e il riconoscimento della dignità personale dei defunti, luoghi di annuncio della speranza della resurrezione. Luoghi per tenere viva la memoria dei defunti e in cui ricordarsi di loro diventa una consolazione e un aiuto.

La Chiesa ha ribadito ciò di cui sopra, nonostante la legge n° 130 del 30 marzo 2001, Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri (Gazz. Uff. n° 91 del 19-4-2001), afferma che non costituisce reato la dispersione delle ceneri sulla base della volontà espressa dal defunto.

Al comma C si consente la dispersione delle ceneri, anche se "unicamente in aree a ciò appositamente destinate all'interno dei cimiteri o in natura o in aree private; la dispersione in aree private deve avvenire all'aperto e con il consenso dei proprietari e non può



comunque dar luogo ad attività aventi fini di lucro". Nella redazione del certificato di morte è previsto che il medico fornisca le informazioni specifiche ai familiari del defunto in ordine alle diverse possibilità di disposizione del cadavere. Le ceneri, secondo la legge, vanno raccolte e custodite in un'urna sigillata che va conservata, tramite tumulazione, inumazione, o affidamento ai familiari. Tutto questo è affidato alla polizia mortuaria che coinvolge gli uffici comunali, gli operatori del settore funebre e enti pubblici diversi. L'autorizzazione alla cremazione spetta all'Ufficio di stato civile del comune di decesso che la rilascia mediante un certificato in carta libera del medico necroscopo. Può essere disposta solo quando le cause di morte sono accertate. La legge obbliga il medico che certifica il decesso a raccogliere dal cadavere e conservare, per minimo 10 anni, campioni di liquidi biologici ed annessi cutanei a prescindere dalla pratica funeraria scelta per eventuali indagini. Le condizioni previste per l'affidamento dell'urna ai familiari sono che essa sia sigillata e contenga i dati anagrafici del defunto. La consegna deve essere verbalizzata e deve essere data garanzia che i luoghi dove le urne sono collocate non vengano profanate, cioè che l'urna non venga trasferita.

La Chiesa prevede che si scelga prima della Celebrazione delle Esequie, tra la sepoltura del cadavere o la cremazione. Solo in casi eccezionali, da valutare, il Vescovo concede che si celebrino le esequie, compresa la Celebrazione Eucaristica, alla presenza dell'urna con le ceneri, tenendo conto dello spirito delle norme canoniche e liturgiche. Ben tre capitoli del Rito sono dedicati alle esequie quando si scelga la cremazione. Si tratta di esequie nella liturgia della Parola, di monizioni e preghiere per la celebrazione esequiale prima della cremazione, di preghiere adatte da recitarsi dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria prima della sua deposizione. Questo vuol dire che la Chiesa riserva grande attenzione e vicinanza in ogni caso a chiunque si trovi a vivere il lutto per la perdita di una persona cara, nello stesso tempo auspica una catechesi a partire dalla morte per preparare i familiari alla Celebrazione delle Esequie in occasione della visita alla famiglia subito dopo il decesso.



L'ANIMA DEL MONDO... dentro la storia e la geografia
 Rubrica a cura della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali
 Temi, esperienze laicali e "scintille di santità"

Mai più fascismi

Solidarietà alle sedi locali CGIL



Lorenzo de Palma
 Coordinatore
 AC Molfetta

Quello che è successo qualche settimana fa, con il violento attacco ad una delle sedi storiche della Cgil a Roma, è grave e pericoloso. Come cittadini e come laici cristiani non possiamo restare indifferenti al clima squadrista che sempre più affiora in superficie nella nostra società, spesso erroneamente giustificato dal disagio e dall'exasperazione sociale che monta. Per questa ragione la CDAL ha manifestato

con un comunicato la propria solidarietà ai rappresentanti della CGIL delle nostre quattro città e la ferma condanna ad ogni violenza e recrudescenza dell'ideologica fascista. Gli assalti e questo tipo di proteste, in realtà, rappresentano un fenomeno sempre più diffuso e, appunto, colpevolmente sottovalutato, perché esprimono una minaccia seria alla nostra Costituzione e ai suoi valori fondanti; essendo essa stessa nata dalla lotta contro il nazi-fascismo e dal sacrificio di tanti giovani morti per la libertà, l'antifascismo rappresenta la base su cui ha fondamento la nostra comunità nazionale e, per questo, va accuratamente coltivato.

L'ideologia fascista che sottende a queste azioni è la negazione di ogni libertà, è l'annichilimento della persona umana. Sottovalutarla o considerare certe azioni, atteggiamenti, linguaggi, solo folkloristici, è un errore non tollerabile. Proprio per questo già nello scorso mese di marzo, insieme ad alcune associazioni molfettesi ecclesiali e non, avevamo lavorato per contribuire alla raccolta firme proposta del sindaco di Sant'Anna di Stazzema, paese simbolo per l'eccidio nazifascista subito nel '44, dove morirono 560 persone di cui 130 bambini. Ci si proponeva di presentare al Parlamento una legge di iniziativa popolare, avente lo scopo di perseguire in modo più deciso l'esposizione di simboli inneggianti al fascismo e al nazismo: proprio queste pratiche sottendono la riorganizzazione di gruppi che si pongono in modo antitetico ai valori costituzionali che, dando seguito al dettato costituzionale in materia di divieto di riorganizzazione del disciolto partito fascista, andrebbero sciolti. Sono state raccolte in tutt'Italia più di centomila firme e l'iniziativa di legge popolare è ora all'attenzione del Legislatore.

Come laici cattolici associati, che si sono notoriamente opposti nella loro storia a partire dagli anni Trenta prima e poi durante la Resistenza, a queste ideologie, ribadiamo la necessità, anche nei nostri percorsi formativi, di tener alta l'attenzione verso questi fenomeni, al fine di continuare a difendere i valori della democrazia, della libertà, della solidarietà, incompatibili con il fascismo e con i suoi concetti ispiratori.

La Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali condanna fermamente il violento, ingiustificato attacco alla sede della CGIL romana di sabato scorso ed esprime solidarietà e vicinanza alle realtà sindacali della CGIL locale, in particolare quelle site nelle quattro città della diocesi. Quanto è successo ha il sapore amaro e terribile di scene a cui mai avremmo pensato di assistere, specialmente in un tempo in cui ci è richiesto con responsabilità di fare fronte

comune nella difficile gestione delle emergenze. Invece l'exasperazione dei toni, delle dichiarazioni, delle manifestazioni di dissenso, alimentano un clima ostile, brutale, privo di dialogo e di buonsenso.

Ribadiamo a gran voce, se mai ce ne fosse bisogno, che le associazioni ed i movimenti cattolici che rappresentiamo ripudiano ogni forma di fascismo, vecchia e nuova e stigmatizzano ogni tipo di violenza, di per sé ottusa, ignorante, gratuita. Il nostro richiamo è alla Costituzione Italiana, risultato di un lavoro sinergico tra anime differenti, fedi e linee di pensiero distanti tra loro che, in un momento storico di ricominciamento molto simile a questo, individuarono insieme i presupposti fondamentali del vivere civile nel nostro Paese e garantirono il rispetto di una libertà che non prescinde da tutto e tutti, ma tutto e tutti comprende, valorizza, riequilibra.

Proprio nella nostra Costituzione è presente, non a caso, il divieto di qualsiasi forma di riorganizzazione del partito fascista. Auspichiamo dunque l'immediato scioglimento di ogni esistente organizzazione che si ispiri nel linguaggio, nelle azioni, nelle idee a quel modello. Dette organizzazioni, più volte, hanno esternato riferimenti a concetti quali Dio, patria e famiglia che, a loro dire, difendono; da credenti, riteniamo ciò in assoluta, stridente contraddizione con la natura e la violenza che caratterizza tali gruppi e formazioni. La nostra fede ha a che fare con l'intelligenza della relazione e dell'incontro, non con la follia dei muri (ideologici e reali) e degli assalti punitivi.

Molfetta, 12 ottobre 2021

SCINTILLE DI LAICITÀ



- Non bisogna demordere, non bisogna fermarsi... Forse le pietre scavate da queste tre cave, la cava della Parola, della protesta e del progetto ci aiuteranno veramente a trovare quello che cerchiamo, senza alimentare la retorica.
- Scegliete le strade del nascondimento ma anche quelle della chiarezza. Praticate lo stile della semplicità, ma astenetevi dal "semplificare" i problemi. Fate luce alla terra, ma senza pretendere di fare scintille.

+ don Tonino

Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Diocesi di Molfetta - Ruvo Giovinzano - Terlizzi

FIRMA NECTUD COMUNE
LA PROPOSTA DI LEGGE POPOLARE CONTRO LA PROPAGANDA FASCISTA E NAZISTA

MAI PIU' FASCISMO E NAZISMO

SI FIRMA IN TUTTA ITALIA NEL PROPRIO COMUNE DI RESIDENZA

Le associazioni molfettesi, con piena convinzione, aderiscono alla proposta del sindaco di Sant'Anna di Stazzema, Maurizio Verona, di presentare al Parlamento una **LEGGE ANTIFASCISTA DI INIZIATIVA POPOLARE**, avente lo scopo di perseguire l'esposizione di simboli inneggianti al fascismo e al nazismo. In Italia il fascismo è più vivo che mai e la nostra occasione per dire

BASTA!

Con una legge popolare, che parta dalla gente, possiamo arrivare in Parlamento e farla discutere, perché venga approvata.

L'OBIETTIVO È RACCOGLIERE 50.000 FIRME ENTRO IL PROSSIMO 31 MARZO.

Sarà possibile firmare la proposta di legge entro il prossimo 31 marzo, presso l'ufficio elettorale in Piazza Municipio nei seguenti orari:
 dalle 9.00 alle 13.00 (dal lunedì al venerdì);
 dalle 15.30 alle 17.30 martedì e giovedì POMERIGGIO).

Il testo della proposta di legge, è consultabile sul sito www.anagrafeantifascista.it

ANPI, ARCI Orizzonti, Associazione culturale Malalingua, Associazione Il Carro dei Comici, Azione Cattolica coordinamento cittadino di Molfetta, Casa per la pace, CNGEI sezione scout Molfetta APS, gruppi scout AGESCI Molfetta, MASCI Comunità Don Tonino Bello Molfetta 2, Presidio Libera Molfetta, Regalmioci un Sorriso OdV, Sportello Medico Popolare, Teatro dei Cipis, Teatremitage.

XXXI DOMENICA DEL T.O.

Prima Lettura: Dt 6,2-6

Ascolta Israele: ama il Signore tuo Dio con tutto il cuore.

Seconda Lettura: Eb 7,23-28

Egli, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta.

Vangelo: Mc 12,28b-34

Amerai il Signore tuo Dio. Amerai il prossimo tuo.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

Il brano evangelico di questa domenica presenta un dialogo amichevole tra Gesù ed uno scriba, un conoscitore della legge che non si perde in superficialità, ma che va in cerca dell'essenziale.

Costui è in armonia con Gesù che cita l'esigenza fon-

damentale dell'Alleanza: amare Dio e il prossimo. Gesù è posto da Marco al centro di uno scontro e di un dibattito con farisei e rappresentanti gerarchici del giudaismo ufficiale. In questo contesto è inserita la pericope evangelica odierna, rivelatrice dell'originalità assoluta del messaggio cristiano. Le scuole rabbiniche, nel loro innato desiderio di classificazione e di precisione propria del giurista, avevano estratto e catalogato nella Bibbia ben seicentotredici comandamenti: trecentosessantacinque proibizioni, tante come i giorni dell'anno, e duecentoquarantotto imposizioni, tante quante ritenevano fossero le ossa del corpo umano, simbolo della struttura stessa della persona.

Sulla gerarchia di questi comandamenti si discuteva pedantemente e maniacalmente nelle varie scuole rabbiniche.

Gesù non vuole presentare una normativa composta da due precetti primari rispetto agli altri, quanto piuttosto offrire la prospettiva di fondo con cui vivere l'intera legge. Per Cristo la dimensione verticale (Dio) e orizzontale (prossimo) sono inestricabili, si incrociano e si vivificano reciprocamente e costituiscono l'architrave dell'intero edificio umano e cristiano.

È in esso che molteplici momenti dell'esistenza acquistano senso, gioia e valore; cessano di essere obblighi e doveri estrinseci e divengono espressioni di una scelta interiore globale.

L'amore ha come sorgente la donazione sacrificale di Cristo: "egli ha offerto se stesso". Un amore che è radice del nostro amore e che diventa misura ideale del nostro amore: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi".

L'amore ha anche una sua meta: deve irradiarsi nella vita, nella Chiesa, nel mondo e soprattutto deve emanare dall'Eucaristia e ad essa convergere. Tutto si ricapitola in Cristo.

SETTIMANA SOCIALE Testo integrale del documento sottoscritto

Taranto: il Manifesto dell'Alleanza proposto dai giovani

Questo manifesto è l'inizio di un cammino, partito alcuni mesi fa da un gruppo di giovani che hanno deciso di sognare e diventare insieme viandanti verso il pianeta sperato: ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, ma all'unisono. Siamo tutti parte di un'unica umanità, ci riscopriamo parte di un'alleanza oltre le barriere, che ci invita ad incontrarci in un "noi" più grande e più forte.

Il manifesto dell'Alleanza non è un documento statico, ma un esperimento politico di comunità che si costruisce giorno per giorno. L'alleanza è il frutto concreto della "conversione". Il nostro punto di riferimento è l'alleanza del creato di Noè, di Abramo e di Gesù; per questo ci sentiamo aperti a camminare con tutte le persone di buona volontà. Alla Settimana Sociale dei cattolici di Taranto abbiamo deciso di proporre un modello di condivisione, di cooperazione e discernimento collettivo che ci permetta insieme di rigenerare e condividere i rischi della transizione. Il manifesto è un messaggio di speranza che si basa su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, speranza e impegni che ci fanno riscoprire fratelli e sorelle. Questo cammino si costituisce di tappe rigenerative, di Agorà digitali, di un Nuovo Vocabolario e di linee guida per alleanze concrete. Si cammina a ritmi diversi, ognuno al proprio passo. Si può essere aderente, a livello sia elaborativo / fondativo che concreto, sostenitore, accompagnando il processo con supporto tecnico o organizzativo, custode, vigilando sul processo e aiutandolo a rimanere vivo. Il cammino continua anche dopo Taranto attraverso quattro "voci", verbi dell'alleanza, che all'unisono mantengono viva la chiamata all'alleanza: – seminare e dare testimonianza, continuando a lavorare sulle alleanze create – progetti pilota, – accompagnare e moltiplicare, promuovendo la nascita di nuove alleanze e svolgendo un ruolo di coordinamento e supporto, – incontrare, accogliere ed ascoltare, continuando a mantenere viva la rete di giovani, – annunciare, promuovendo la partecipazione di altri giovani tramite iniziative puntuali nel tempo capaci di coinvolgere ed entusiasmare, dando visibilità al lavoro dell'alleanza.

Come Giovani crediamo sia essenziale partire da sette punti cardine, lievito "impastato" con la realtà e la concretezza di ogni territorio per crescere cento volte tanto.

1. Far fiorire l'ambiente

Attraverso l'ambiente possiamo stringere nuove alleanze nei territori tra associazioni, amministrazioni, diocesi, aziende, centri di formazione e parrocchie. Facciamo "squadra" con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro. **Riscopriamo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità**

2. Imparare e contribuire insieme

Bambine e bambini, ragazze e ragazzi, giovani e ado-

lescenti, sono cittadine e cittadini attivi, impegnati in prima persona nella costruzione del bene comune. Creiamo insieme comunità educanti, capaci di attivare alleanze con il mondo della scuola e la società civile. I giovani siano protagonisti di processi rigenerativi immaginati da loro e con loro. **C ostruiamo insieme un vero sistema educante**

3. L'imprenditoria dinamica e sostenibile

Favoriamo la proliferazione di iniziative imprenditoriali. Creiamo alleanze tra imprenditrici e imprenditori, riscoprendoci fratelli e sorelle tramite la condivisione di esperienze e desideri. Il sistema imprenditoriale crei una forte sostenibilità economica, sociale e ambientale con i lavoratori, il territorio e la pubblica amministrazione. **Creiamo un nuovo modo di fare impresa**

4. Tradizione e inclusione nelle Comunità locali

Incrementiamo la partecipazione ai processi di valorizzazione delle comunità locali per il bene comune. Creiamo alleanze tra cittadine e cittadini per generare processi di corresponsabilità. Riscopriamo la diversità come profonda ricchezza da custodire. I cittadini siano i primi alleati della pubblica amministrazione per rigenerare spazi verdi e donare nuova vita agli immobili in disuso. **Puntiamo ad essere Communitas, torniamo ad essere dono**

5. Protagonismo e Coinvolgimento per continuare a viaggiare

Riconosciamo le competenze di ogni singolo giovane, indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi. Manteniamo vivi i canali di ascolto ed i processi partecipativi e lasciamo un'impronta ben visibile nel tragitto percorso dalla società. **Diventiamo "Noi", per "Essere Uno"**

6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno

Creiamo un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza. Diamo in questo modo concretezza ai progetti e ai processi, con fiducia verso i giovani e il diritto all'errore. **Trasformiamo il nostro stile di vita in testimonianza**

7. Generare per Vivere

Ogni firmataria e ogni firmatario sia portatore sano di questo manifesto, organizzi momenti di restituzione e di confronto. Il cammino iniziato continui insieme, facendoci sentire parte attiva di una stessa comunità, portatori del virus della generatività per contagiare con la nostra quotidianità le future generazioni. **Diveniamo simboli di GENERATIVITÀ**

Divertiamoci INSIEME nella condivisione e nella riscoperta di alleanze, con la gioia di chi spera, la fiducia attiva di chi si sente parte di un'alleanza, e l'impegno di chi si sente madre, padre, fratello, sorella, figlia e figlio per le nuove generazioni e il proprio pianeta. Che questo documento sia davvero l'inizio e non la meta... e che sia una strada da percorrere tutti insieme!